DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1 800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il colpo di testa di Tito è la conseguenza della politica di De Gasperi.

Si deciderà Pella a cambiare politica?

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 240 DOMENICA 30 AGOSTO 1953 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL CASO DI COURMAYEUR

DEI DELITTI E DELLE PENE

Sembra oramai quasi sicuro che il processo contro Jolanda Bergamo, la piccola, fragile donna denunciata dalla «Giustizia» per l'efferato delitto di Entrèves, non si farà. Troppo labili si son rivelati, a pochi giorni di distanza, gli indizi che son serviti a imbastire la terribile accusa, e si attende da un momento all'altro un rapido proscioglimento nella prima fase dell'istruttoria. Avrà termine finalmente la tortura a cui è stata brutalmente sottoposta questa povera ragazza e l'opinione pubblica tirerà un respiro di sollievo. Un altro respiro, di sollievo e di soddisfazione, lo tirerà, poi, se e quando sarà scoperto il vero colpevole, anzi il mostro umano capace di un così atroce assassinio. Ma neanche allora il caso di Entrèves potrà dirsi chiuso ed esaurito nel suo intero significato. Il pianto di Jolanda continuerà a riecheggiare nel nostro cuore fino a quando non saremo sicuri che altri casi simili non potranno più ripetersi.

Ciò che infatti ha commosso profondamente l'opinione pubblica, e ha determinato in pochi giorni un movimento così vasto e unanime in favore della Bergamo, non è solo la possibilità di un errore giudiziario (una possibilità che in questo caso, fin dal principio, rasentava la certezza), è in primo luogo il modo con cui, in nome della giustizia, sono trattati nel nostro paese i diritti più elementari dei cittadini.

La cosa più preoccupante è che considerazioni così gravi sono oramai diventate da tempo costatazioni unanimi, hanno dato luogo a vigorose e autorevoli proteste, ma tutto continua come prima e gli scandali delle maldestre e illegali indagini giudiziarie si ripetono con impressionante regolarità. Non è in causa quindi soltanto la responsabilità personale di alcuni funzionari, è in causa un metodo, lo spirito di un sistema, l'atmosfera in cui si svolge la nostra vita civile. Dopo il famoso scandalo Egidi sembrava che l'indignazione della opinione pubblica avrebbe dovuto imporre un cambiamento di rotta. Vi è stato evidentemente qualcosa che non lo ha permesso, qualcosa che non appartiene all'ordine delle leggi o al campo delle iniziative periferiche, quanto allo spirito della direzione di tutta la vita pubblica. E' un male antico, e quindi più diffuso e radicato di quanto forse non possano far pensare alcuni casi più clamorosi e più noti perchè particolari concorsi di circostanze hanno richiamato su di essi l'attenzione dell'opinione pubblica. L'innocente Corbisiero, liberato da poche settimane dopo vent'anni di ergastolo (quanti, fino a poche settimane fa, ne conoscevano l'esistenza?), ha svelato un'altra pagina vergognosa che non può non gettare l'allarme sul dramma della giustizia italiana. Ma quanti altri casi, non meno gravi, rimangono ignorati dalla maggioranza dell'opinione pubblica, quanti non restano per sempre sepolti nel fondo di una triste cella carceraria? I gli arresti dei partigiani, seguiti più o meno da macchinosi processi, arresti e processi la cui ignominia è pur stata coperta da quella stessa stampa che ora si allarma e si decide a protestare per altre conseguenze degli stessi sistemi?

E' vero, il nostro sistema penale è probabilmente ancora lacunoso e imperfetto, e la più grave mancanza è senza dubbio quella di una legge, che pure è prevista dalla Costituzione, per la riparazione degli errori giudiziari. Questa legge, per il solo fatto di esistere, costituirebbe la più forte remora al dilagare degli abusi: chi sa che può essere chiamato a rispondere personalmente dei suoi errori, sarà portato a pensarci due volte prima di calpestare, in nome della giustizia, i diritti elementari dei cittadini. Ma non è neanche possibile attendere questa legge, aspettare che siano vinte le resistenze e l'ostruzionismo degli interessi che vi si oppongono, perchè la giustizia sia amministrata in Italia in modo civile.

Bisogna intanto che si cominci col rispettare le leggi che ci sono. Ancora in questi giorni, a proposito del caso di Entrèves un illustre giurista come Peretti-Griva era costretto a protestare contro l'abuso del «fermo» diventato ormai una prassi abituale in tutte le indagini della polizia giudiziaria. Questo istituto è previsto dalle nostre leggi, in via eccezionale e con dei limiti ben precisi, che sono invece sistematicamente e tranquillamente oltrepassati. La privazione della libertà personale, che dovrebbe essere la conseguenza di una accurata indagine, è diventata invece, contro la legge, la premessa di ogni indagine per renderla più comoda e più facile, anche se più vessatoria, a spese della libertà e della dignità dei cittadini. Neanche dovrebbero essere ammesse, aggiunge Peretti-Griva, le traduzioni straordinarie di testimoni «e le modalità vessatorie della loro audizione, analoghe alle misure adottate nei confronti di un vero e proprio imputato». Anche qui siamo chiaramente al di fuori della Costituzione, la quale sancisce all'articolo 27: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità». Nella pratica finora invece non solo l'imputato è trattato come se fosse colpevole prima della condanna, ma il testimone è a sua volta trattato come se fosse imputato; e ancor prima della pena, la stessa indagine consiste in un trattamento contrario al senso di umanità, come mostrano le torture morali e fisiche inflitte a Jolanda Bergamo, che si è vista improvvisamente trattata come una bieca assassina, della quale gli inquisitori erano riusciti a svelare la perfetta simulazione.

Perchè questi sistemi hanno potuto prendere piede, e sono così difficili ora da sradicare? Una ragione ci deve pur essere, ed è qui il nocciolo della questione. Potrebbe anche darsi che Jolanda Bergamo nella sua vita oscura e sventurata non si sia mai interessata di politica, e non abbia forse sentito mai parlare di una guerra fredda che il partito clericale ha scatenato contro il popolo italiano, contro milioni di lavoratori che difendono il pane e il lavoro, contro donne e uomini di tutta Italia, dal suo Friuli alla lontana Sicilia, che lottano per la pace e il progresso. E per condurre questa guerra fredda che il governo e tutti gli organi che ne dipendono hanno avuto bisogno di uscire dalla Costituzione, dalle regole della democrazia, dalla legalità. Per questa strada si creano poi delle abitudini, un costume e una mentalità che finiscono col colpire tutti i cittadini, in tutti i settori della vita sociale. Non si può pretendere che polizia e carabinieri, che sono costretti a ignorare la Costituzione e le altre leggi dello Stato per perseguitare il movimento democratico, se ne ricordino poi quando conducono le inchieste giudiziarie. Se nell'esercizio delle vostre funzioni alla legge sostituite l'arbitrio, al costume democratico la sfrenata brutalità, non c'è campo della vita sociale che si salva. Se vi abituate a non rispettare i diritti del cittadino in campo sindacale e politico, quando non si commettono reati ma si difendono i propri legittimi interessi, come farete a rispettarli nell'organismo di un'indagine per un efferato delitto?

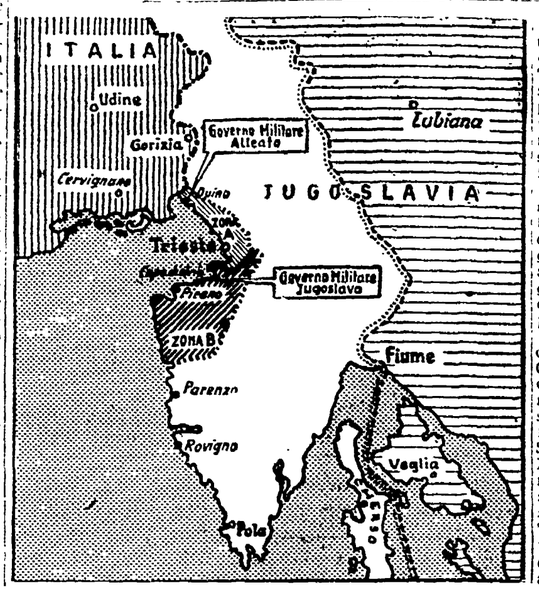
Il caso di Entrèves non è niente di meno che il caso stesso della democrazia italiana. Questa guerra fredda è ora diventata intollerabile. Le sue conseguenze sono diventate oppressanti per tutti, ed è nell'interesse di tutti mettervi fine. Ci si decida a rientrare nella legalità, nella Costituzione, nel costume democratico. Se le leggi non sono rispettate in primo luogo da coloro a cui è affidata la gelosa prerogativa di farle rispettare agli altri, non potrà mai esservi tranquillità pubblica, e l'inevitabile decadere del prestigio dell'autorità finirà alla fine col prestigio stesso delle istituzioni democratiche. E poichè tutti, in questo campo, sono d'accordo si cominci pure da qui: dalla moralizzazione e dal rispetto della legge nelle inchieste giudiziarie. Si crei almeno qui un nuovo costume, una nuova tradizione. Può darsi che sia più facile estendere poi l'abitudine in tutti i campi della vita nazionale.

VALENTINO GERRATANA

IL NAZIONALISMO FASCISTA E IL SERVILISMO ATANTICO SONO GLI ALLEATI DI TITO

Se si vuole salvare Trieste e il T.L.T. bisogna cambiare la vecchia politica

Pella convoca il Capo di S. M. e il ministro della difesa - I tre ambasciatori occidentali al Viminale
Spostamenti di truppe e sospensione delle licenze? - Nuove minacce della stampa jugoslava



La minaccia titista di annettere formalmente la Zona «B» del Territorio Libero di Trieste alla Jugoslavia ha sollevato le più vivaci e preoccupate reazioni del governo Pella, posto bruscamente di fronte alle conseguenze della fallimentare politica estera di De Gasperi.

Già venerdì notte, un comunicato di Palazzo Chigi affermava che «*Il Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, il quale segue personalmente la questione, ha già provveduto a porsi in contatto con i governi alleati più direttamente interessati*».

Nella giornata di ieri, successivamente, il Presidente del Consiglio, onorevole Pella, convocava al Viminale una riunione alla quale hanno preso parte il ministro della Difesa, on. Taviani, il Capo di Stato Maggiore generale, gen. Marras, ed il Segretario generale del ministero degli esteri ambasciatore Zoppi. (Un secondo colloquio tra Pella, Taviani e Zoppi, con la partecipazione, successivamente, dell'onorevole Andreotti ha avuto luogo nel pomeriggio).

Nel corso del colloquio, sono stati esaminati — secondo un comunicato ufficiale — «*gli aspetti politici e tecnici connessi con i minacciati atteggiamenti jugoslavi nei confronti del Territorio Libero di Trieste*».

Successivamente Pella riceveva al Viminale, dalle 11,30 alle 12,30 i rappresentanti diplomatici delle tre principali Potenze atlantiche, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. Ai tre ambasciatori, Pella avrebbe, secondo l'agenzia ARI, «*confermato che l'Italia non potrà in nessun modo consentire che, con decisione unilaterale, il governo di Belgrado si annetta la zona B; ove questo dovesse avvenire, il governo italiano si vedrebbe costretto a prendere quelle contromisure che la tutela degli interessi italiani e dei nostri connazionali renderebbe necessarie*».

La stessa fonte assicura che le «contromisure» accennate, e rese note ai tre ambasciatori, avrebbero costituito l'argomento del colloquio avuto da Pella nella mattinata con il ministro della Difesa e con il Capo di Stato Maggiore, e che esse «*prevedono anche spostamenti di nostre truppe al confine orientale*». In questo quadro, sempre secondo l'ARI, «*E' stata disposta la sospensione di tutte le licenze militari*».

Se le informazioni dell'agenzia citata — che nessuna fonte ufficiale ha smentite — sono esatte, il governo si sarebbe limitato, cioè, a informare la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti del movimento di truppe che esso si accingerebbe a compiere. Nessuna notizia è stata diramata su iniziative, non militari, ma diplomatiche e politiche, che il governo intenda prendere nei confronti della questione di Trieste, del cui sviluppo le minacce titine sono solo la più recente manifestazione.

Solo nella serata di ieri, il corrispondente dell'ANSA da Washington informava che il ministro Luciolli, incaricato d'affari italiano negli S. U. recatosi al Dipartimento di Stato avrebbe dichiarato al Sottosegretario Matthews che qualora la Jugoslavia prendesse realmente iniziative annessionistiche in Zona B, «*l'Italia si riserverebbe la piena libertà d'azione*». Come questa frase debba essere interpretata non è stato detto.

L'atteggiamento di Pella, accolto con chiaro riserbo dai socialdemocratici (la «Giustizia» parla di «*teatrale reazione*»), è stato entusiasticamente salutato dagli ambienti monarchici e neofascisti, chiaramente interessati ad istigare isteriche reazioni nazionalistiche.

In questo quadro e la notizia, diramata appunto ieri, dall'ARI, che l'on. Alfredo Covelli, Segretario del PNM, parlerà il giorno 6 settembre a Gorizia, «*mentre dall'altra parte della frontiera italo-jugoslava — che come si sa passa attraverso il centro della martoriata città — parlerà proprio a Nova Gorica il Maresciallo Tito*».

L'atteggiamento di Belgrado

BELGRADO, 29. — Le uniche reazioni ufficiali del governo titista alla profonda emozione suscitata dall'annuncio della *Jugopress*, su un proposito jugoslavo di annettersi la zona B del T.L.T. sono costituite dalle affermazioni di un portavoce ufficiale il quale ha dichiarato di non avere «alcuna informazione» in merito a nuove intenzioni jugoslave sul Territorio Libero di Trieste.

Il portavoce ha aggiunto che le notizie provenienti dall'Italia in merito alla questione «sono talmente inesatte da non meritare una smentita».

In contrasto con queste ambigue smentite, l'agenzia americana *U.P.* conferma oggi che «*vi è una evidente e crescente impazienza da parte jugoslava*» e che «*va facendosi strada la tendenza a una politica più forte*».

D'altra parte, la stampa jugoslava continua a sviluppare una violenta campagna sul problema triestino. Il quotidiano *Politika* afferma, in un tracotante editoriale che Trieste «rimane parte inalienabile della Jugoslavia», mentre la *Borba* pubblica un editoriale firmato dall'ex vice ministro degli Esteri Vlahovit nel quale si afferma che «*è giunto il momento di por termine*» a quella che egli definisce la politica di debolezze e di concessioni da parte della Jugoslavia.

La violenta campagna propagandistica jugoslava è giudicata dall'*U.P.*, in definitiva, «*soprattutto come un "ballon d'essai" lanciato per sondare le reazioni anticipate, in vista di un raduno partigiano che avverrà in territorio jugoslavo presso Gorizia il 6 settembre*», nel corso del quale sembra potrà aversi «*qualche sensazionale annuncio da parte di Tito*».

MENTRE LA CRISI DELL'INDUSTRIA GETTA SUL LASTRICO MIGLIAIA DI LAVORATORI

«No» del governo a tutti i sindacati sulla cessazione dei licenziamenti

Una grave lettera dei ministri dell'Industria e del Lavoro conclude negativamente i colloqui - Dichiarazioni del compagno Agostino Novella - Prossima riunione della Segreteria della CGIL

Il governo ha ufficialmente confermato ieri il proposito di procedere sulla via dei licenziamenti e della smobilitazione industriale, respingendo tutte le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali nel corso dei recenti colloqui con i ministri dell'industria e del lavoro e in primo luogo rifiutando la sospensione temporanea dei licenziamenti, unanimemente richiesta dalle confederazioni e dai lavoratori. Tale è il senso di una lettera, che il ministro Malvestiti e il sottosegretario al lavoro Del Bo, in sostituzione di Rubinacci, hanno inviato alla CGIL, alla CISL, all'UIL.

«Il governo — dice la lettera — ritiene che sia suo compito e dovere collaborare al riassetto e all'ammodernamento delle attrezzature, alla preparazione dei mercati, alla ricerca degli sbocchi commerciali; mentre non crede, per la stessa eloquenza dei dati statistici sulla produzione, che i licenziamenti in corso siano il sintomo di una politica industriale errata nella sua impostazione e nel suo sviluppo, ma soltanto la dolorosa conseguenza di un dimensionamento che viene ad imporsi, se si vuole che la produzione industriale italiana possa difendersi ed aggredire i mercati. Il governo assicura che non avranno soste la sua vigilanza e la sua sollecitudine perchè lo sviluppo industriale procuri il massimo di produttività e di occupazione. Il governo sarà sempre grato di ogni suggerimento, da qualsiasi parte gli possa venire; ma ritiene di non potersi rifiutare ad un impegno che è suo proprio e del quale deve conseguentemente rispondere al Parlamento; il che, d'altra parte, non toglie che il ministro competente possa sollecitare anche in forma organica e continuativa la collaborazione che ritenesse necessaria e utile per l'esame dei singoli problemi e per la loro risoluzione. Per i problemi generali si ricorda, d'altra parte, che è impiegno di governo la creazione del Consiglio superiore dell'Economia e del Lavoro».

La lettera afferma quindi che ogni sforzo dovrà essere diretto a «sollecitare» iniziative locali per il riassorbimento dei disoccupati, sostiene che il governo è sempre intervenuto perchè i lavoratori colpiti trovassero valida assistenza sul terreno sociale ed ampia opportunità di ulteriore addestramento e qualifica professionale», e sottolinea che i ministri si sono costantemente «prodigati» per la mediazione delle vertenze di lavoro «secondo la massima soddisfazione delle maestranze».

La dichiarazione di Novella

E' presumibile che le reazioni delle organizzazioni sindacali non si faranno attendere, alla base e al vertice. La Segreteria della CGIL si riunirà nei prossimi giorni per esaminare la situazione.

Interrogato subito dai giornalisti, il compagno Agostino Novella, segretario della CGIL, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Mi sorprende che dopo i passi compiuti presso i presidenti della Camera e del Senato, dopo il memoriale circostanziato della CGIL, dopo i colloqui avuti nei giorni scorsi con i titolari dei dicasteri interessati, e sopratutto dopo la posizione unitaria assunta da tutte le organizzazioni sindacali in merito ai licenziamenti e alle smobilitazioni in atto nei principali settori dell'industria, il governo abbia voluto fissare in un documento la sua posizione che non può definirsi altrimenti che sostanzialmente negativa.

Una comoda scusa

«La cosa mi sorprende soprattutto — ha proseguito Novella — perchè la richiesta di sospendere temporaneamente i licenziamenti era accompagnata da una serie di proposte che potevano — e possono ancora a mio giudizio — essere la base per un più approfondito e organico esame della situazione esistente nei vari settori colpiti dalla crisi. Il nostro atteggiamento mirava, cioè, a dare l'avvio ad una leale collaborazione tra sindacati e governo conformemente alle posizioni ripetutamente espresse della CGIL a tale riguardo.

«L'argomento centrale della lettera dei ministri del Lavoro e dell'Industria — ha detto ancora il compagno Novella — secondo cui esisterebbe una incompatibilità tra l'ammodernamento degli impianti industriali e la sospensione dei licenziamenti, non ha alcun serio fondamento. La gravissima proporzione che ha assunto il fenomeno dei licenziamenti e della riduzione delle ore di lavoro in molti settori della nostra industria, è determinata essenzialmente dalla incapacità dimostrata dai governi precedenti di attuare una politica economica capace di realizzare contemporaneamente il più rapido e profondo ammodernamento di tutti i nostri impianti industriali e lo sviluppo del mercato interno e di quello estero. Una tale politica non avrebbe provocato mai le situazioni di fronte alle quali ci troviamo oggi. La CGIL ha sempre sostenuto energicamente di adeguare i nostri processi produttivi ai principi e alle concezioni più moderne della tecnica industriale, svolgendo a questo proposito anche una incessante critica contro la scarsa sensibilità che il governo e le categorie industriali hanno ripetutamente dimostrato verso tale esigenza. E' quindi inammissibile che oggi le conseguenze degli errori di

(Continua in 5. pag. 4. col.)

220 licenziamenti all'Ansaldo di Genova!

GENOVA, 29. — La direzione dell'Ansaldo di Genova ha presentato all'Associazione industriali la richiesta di licenziamento di 220 lavoratori (165 operaie e 55 impiegati). La notizia ha suscitato vivissimo allarme in tutti i lavoratori, anche perchè il 31 maggio 1952, dopo l'ultima richiesta di licenziamenti, l'Ansaldo si impegnò formalmente a non intaccare più l'organico e a sviluppare la produzione per procedere alla riassunzione dei licenziati.

A FAVORE DEGLI ALLUVIONATI

Fabrizi ci invia mezzo milione

L'offerta di alcuni turisti inglesi - I compagni di Valle Aurelia sottoscrivono 50.000 lire

Il popolare attore Aldo Fabrizi ha fatto pervenire ieri sera alla nostra redazione un assegno di mezzo milione, intestato alla C.d.L., accompagnato dalla seguente lettera:

«*Rispondendo al vostro appello, ecco il mio contributo. Di fronte alla sciagura che ha colpito tante povere famiglie non e niente. E' soltanto un dovere di umana solidarietà. Dovere che dovrebbero sentire tutti coloro che non sono stati danneggiati dal disastro. Romani e non romani.*

Aldo Fabrizi».

La generosa offerta di Aldo Fabrizi, a favore degli alluvionati della Capitale era stata preceduta poche ore prima dal commovente gesto di un gruppo di turisti britannici, in visita a Roma. I turisti hanno fatto recapitare al Comitato provinciale della pace la somma di 14.000 lire a favore dei danneggiati dal nubifragio.

La sezione comunista di Valle Aurelia, una delle zone maggiormente colpite dal temporale ha messo a disposizione dei cittadini colpiti la somma di 50.000 lire, frutto di una sottoscrizione tra i compagni.

Il popolare attore e regista Aldo Fabrizi

Una politica non gesti dannunziani!

Il successore di De Gasperi non ha perso tempo. Dopo aver vergato una di quelle note che in linguaggio diplomatico si definiscono improntate «alla fierezza e all'energia» ha convocato quel terribile guerriero dell'on. Taviani, ministro della difesa, e il capo di Stato Maggiore Efisio Marras. Dopo di che, una agenzia ufficiosa ci ha fatto sapere che i tre gentiluomini avrebbero progettato «spostamenti di truppa al confine orientale» e che di questa decisione sarebbe stata data comunicazione agli ambasciatori di Washington, di Londra e di Parigi ricevuti successivamente a Palazzo Chigi. Non ci vuole molta fantasia per immaginare quale sarà stata la reazione degli ambasciatori: avranno ringraziato l'on. Pella per averli messi di buon umore.

Gli ambasciatori di Washington di Londra e di Parigi dovrebbero infatti, a quest'ora, sapere assai bene il valore da attribuire alle sparate dannunziane di un presidente del Consiglio democristiano. Ma c'è, tuttavia, un'altra notazione di notevole interesse in quel che dicono le agenzie in relazione ai colloqui dell'on. Pella con gli ambasciatori. Si afferma, infatti, che il presidente del Consiglio avrebbe fatto comprendere che in questa circostanza il governo italiano si riserverebbe una completa libertà d'azione. Che cosa vuol dire? Forse che il nuovo presidente del Consiglio intenderebbe sentirsi libero rispetto alla politica fin qui seguita da De Gasperi? Ma in questo caso non Taviani avrebbe dovuto convocare ieri l'on. Pella e tanto meno Marras. Egli avrebbe dovuto convocare soltanto un meccanico della RAI che gli avesse installato nell'ufficio un microfono dal quale poter dire agli italiani che la politica di De Gasperi, lungi dal difendere l'italianità di Trieste, ci ha procurato solo i calci nel sedere dagli americani. Oppure l'on. Pella intenderebbe per «completa libertà d'azione» quella dei gesti dannunziani che avrebbero il solo valore di procurargli applausi tremebondi da parte dei redattori del giornale di Valerio Borghese? Se è così, l'onorevole Pella ci deve spiegare dove vorrebbe andare. Nella zona B? Ma la zona B, Tito c'è da molto tempo, grazie anche al governo italiano che si è sempre rifiutato di intraprendere qualsiasi azione diplomatica tendente a far sgomberare il T.L.T. dalle truppe straniere perchè questo avrebbe comportato anche l'allontanamento degli anglo-americani da Trieste. Nella zona A? Ma questa è proprio la catastrofica soluzione cui mirano gli americani per permettere a Tito di annettersi definitivamente la zona B. Legga, il presidente del Consiglio, quel che ha stampato il «Messaggero» e cioè che da lungo tempo gli amici dell'on. De Gasperi sapevano che a Washington si approvava «una soluzione del problema triestino con un taglio definitivo, che lasciasse la zona B alla Jugoslavia». Confessi dunque, l'on. Pella di essere in una trappola. E per uscirne, mediti sulla confessione del «Tempo» il quale dice che Trieste è stata finora sacrificata sull'altare della guerra fredda. Il «Tempo» sostiene, infatti, che anche si trattava di fare subito la guerra all'URSS si poteva anche comprendere che all'Italia fossero imposti dei sacrifici per far piacere a Tito e assicurarsene l'appoggio. Ma visto che ora sta per prevalere, in luogo dello sconfitto, la trattativa, a che serve l'amicizia di Tito? Confessione criminale! Prima di tutto perchè i nostri sviscerati difensori dell'italianità di Trieste rivelano che l'avrebbero volentieri sacrificata alla guerra contro l'URSS; in secondo luogo perchè ancora oggi mostrano di essere disposti a cedere cento città di Trieste pur di non perdere il privilegio di lustrare le scarpe a Foster Dulles.

E' così che la pensa il presidente del Consiglio? Egli ha il dovere preciso di rispondere subito e in modo esauriente.

a. j.

CONTRO LE MANOVRE TITISTE

Presa di posizione dei comunisti triestini

Un appello alla popolazione - Una amministrazione civile unica, garantita dall'O.N.U., delle due Zone del T.L.T.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 29 — Il Comitato Centrale del Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste ha preso posizione oggi sulle minacce titine di annessione della Zona «B» del T.L.T., con un appello alla cittadinanza Triestina.

L'appello rileva come le notizie sul mutamento di posizione jugoslavo siano partite da Belgrado proprio dopo i negoziati segreti svolti a Washington fra anglo-franco-americani e una missione militare titina e alla vigilia delle manovre militari che si svolgeranno fra breve in Jugoslavia, alla presenza di esperti britannici e americani.

Il Partito Comunista del T.L.T. — sottolinea l'appello — giudica tale notizia come una nuova conferma della volontà del governo jugoslavo di considerare come definitiva l'annessione di fatto della Zona «B» da tempo già attuata con una serie di misure legislative e con l'opera terroristica di snazionalizzazione della popolazione italiana della Zona.

Nello stesso tempo l'appello richiama ancora una volta l'attenzione dei cittadini, italiani e slavi, delle due zone del TLT sul pericolo che, oggi più che mai, la politica titina rappresenta per l'intero Territorio, dato che il governo di Belgrado ha come obiettivo il possesso, oltre che della Zona «B», anche della città di Trieste, che rivendica con rinnovata insistenza nelle ultime settimane, forte dell'evidente appoggio che gli viene offerto dalle Cancellerie di Washington, Londra e Parigi.

Il Partito Comunista — prosegue l'appello — denuncia il servilismo atlantico del governo clericale di Roma, sostenuto dalla politica della Democrazia Cristiana e dei suoi satelliti a Trieste, e la politica ingannatrice della stampa pseudo indipendentista, che cerca di distogliere l'attenzione dei triestini dal reale pericolo.

In questo momento più che mai, il Partito Comunista invita la cittadinanza a far sua la proposta per un'amministrazione civile unica del Territorio Libero, quale immediata via di uscita dalla già insostenibile situazione attuale.

«Uniamoci tutti — conclude il documento — per esigere che l'ONU intervenga con urgenza, per sostituire le attuali amministrazioni militari con una amministrazione civile unica, che unifichi le due zone e garantisca alla popolazione le libertà democratiche e i diritti nazionali sanciti dalla Carta dell'ONU, in attesa del momento nel quale il problema di Trieste sarà risolto definitivamente, secondo la volontà delle popolazioni qui conviventi e nell'interesse della pace e della concordia fra i popoli».

Come è noto, i comunisti triestini hanno proposto da tempo una soluzione provvisoria del problema di Trieste attraverso la sostituzione dei due governi militari delle due zone con una amministrazione civile unica, sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza.

M. K.

Le trattative militari tra Belgrado e gli S. U.

WASHINGTON, 29 — Il massimo riserbo viene mantenuto nelle sfere dirigenti americani — scrive l'agenzia americana INS — sui risultati dei colloqui che si sono svolti nel corso di questa settimana tra la missione militare jugoslava, giunta qui lunedì scorso, e gli esperti militari americani, britannici e francesi.

Nel convegno terminato ieri è stato discusso il piano di assistenza militare collettiva tra le tre Potenze occidentali e la Jugoslavia, in base agli accordi raggiunti quest'anno con la formazione dell'intesa balcanica. L'Italia — prosegue l'INS — è rimasta esclusa da questa intesa rifiutandosi essa di parteciparvi fino a quando non fosse risolto il problema del territorio libero di Trieste.

Conclusi i lavori a Washington, la missione jugoslava inizierà lunedì prossimo il giro delle principali basi militari americane dove già si trovano gruppi di ufficiali jugoslavi